



STORIA DI UN (LUNGO) VIAGGIO CHIAMATO ARCHEOLOGIA

L'archeologia da sempre ci mette in contatto con il nostro passato raccontando luoghi monumenti persone rituali ed episodi senza tuttavia fermarsi a questo: perché altro non è che un modo diverso di fare storia partendo dagli aspetti materiali delle vicende umane per affrontare in certi casi anche gli argomenti più delicati del nostro vivere attuale

Testo **Andrea Augenti**
Scheda **Giuliano Volpe**

ARCHIVIO REALE

Una delle migliaia di tavolette con scrittura cuneiforme rinvenute a Ebla. Città fra le più forti del Vicino Oriente tra il 2400 e il 1600 a.C., Ebla è tornata in luce nel 1964 per mano di Paolo Matthiae, che l'ha indagata fino al 2010.

CELEBRITÀ

Lo scheletro di Lucy, l'ominide di 3,2 milioni di anni fa ritrovato in Etiopia da Donald Johanson. Il suo nome dipende dal fatto che al momento della scoperta, nel 1974, l'équipe di scavo stava ascoltando *Lucy in the sky with diamonds* dei Beatles.

a destra

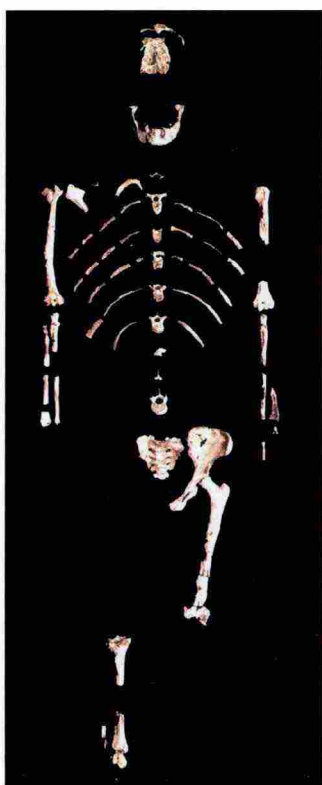
SEMPRE UN'ICONA

I nuovi scavi a Stonehenge, diretti da Mike Parker Pearson, hanno rivelato che si trattava di un vero e proprio santuario. Poco distante si trovava un grande villaggio, Durrington Walls, dal quale partiva una processione nel giorno del solstizio d'inverno per celebrare un rituale propiziatorio.

L'avventura dell'archeologia è iniziata da molti secoli: già durante l'Antichità era chiaro che il terreno spesso nasconde delle tracce. Lo conferma un famoso brano dello storico greco Tucidide (V sec. a.C.) che racconta della scoperta, a Delo, di tombe antiche con corredi che identificavano i sepolti come personaggi venuti dall'Anatolia. Poi l'archeologia ha fatto passi da gigante, soprattutto a partire dal XIX

secolo, e nel corso del tempo ci ha consegnato un'immagine sempre nuova e diversa del nostro passato. In tutto questo è importante sottolineare un elemento-chiave: durante il suo lungo viaggio attraverso i secoli l'archeologia non è stata ferma, sempre uguale a sé stessa. Sono cambiati metodi e tecniche d'indagine, ma soprattutto è cambiato l'approccio al passato e il pensiero archeologico ha subito una decisa evoluzione.

Un caso (per sempre) emblematico: Schliemann e Troia. Tra i cosiddetti pionieri



dell'archeologia, Heinrich Schliemann (1822-1890) è un personaggio fondamentale. Punto di riferimento per l'affermazione della disciplina, è in realtà un uomo completamente digiuno di metodi archeologici: solo grazie alle sue disponibilità economiche scippa, letteralmente, il sito di Troia al suo scopritore, il diplomatico inglese Frank Calvert (1828-1908). A Schliemann va comunque riconosciuta una buona capacità imprenditoriale: l'aver saputo costruire una vera leggenda su Troia e su sé stesso, legando per sempre il suo nome a quello della città antica. Detto ciò, quella dello studioso tedesco è tuttavia ancora un'archeologia che si appoggia molto sulle fonti scritte, con Omero che indica la strada e gli archeologi che vanno sul campo a identificare i luoghi.

«Vedo cose meravigliose...».
Un approccio completamen-

te diverso è quello di Howard Carter (1874-1939): stavolta l'oggetto dell'indagine non è una città ma una tomba, quella di Tutankhamon, scoperta nel 1922. E cosa resta, soprattutto, di quella impresa? Lo splendido corredo del faraone, perfettamente sintetizzato dallo scambio verbale tra Lord Carnarvon e l'archeologo; uno all'esterno della tomba, ansioso, e l'altro dentro, estasiato: «Cosa vedi?», «Cose meravigliose...». È un'archeologia, questa, legata alla sfera funeraria, perché è in quei contesti che si trovano, appunto, i «tesori»: oggetti integri e, magari, anche molto preziosi. Un altro stereotipo che ci portiamo dietro da molto tempo: l'archeologo disturbatore di morti e scopritore di tesori.

Paolo Matthiae scopre Ebla... Più o meno negli stessi decenni, a cavallo tra Otto e Novecento, si susseguono al-

tre grandi scoperte, epocali e in tutto il mondo. Tra queste, l'enorme, sterminato complesso religioso di Angkor Wat, in Cambogia; oppure Machu Picchu, in Perù: una residenza imperiale degli Incas, individuata e scavata dallo statunitense Hiram Bingham (1875-1956), intraprendente figura di storico/esplore/fotografo. Questa è una costante di tutta la storia dell'archeologia: le città scomparse, luoghi abbandonati e poi dimenticati dagli uomini. Fino ad arrivare a Ebla, la città della Siria scoperta nel 1964 da Paolo Matthiae, il quale stavolta ha invertito il rapporto tra archeologia e fonti scritte: invece di ritrovare una città seguendo le indicazioni dei testi, ha scoperto una città dentro la quale è venuto alla luce un archivio pieno di notizie su religione, commerci, politica e molto altro sul Vicino Oriente antico.

OMAGGIO A ÖTZI
L'alpinista Reinhold Messner con il collega Hans Kammerlander di fronte al corpo di Ötzi ancora immerso nel ghiaccio. La "mummia del Similaun" fu trovata nel 1991 in Val Senales (Alto Adige) da una coppia di escursionisti. Grazie alle molte analisi effettuate, ora sappiamo quasi tutto su questo personaggio dell'età del Rame (circa 5.000 anni fa), che probabilmente fu attaccato e ucciso dai membri di un gruppo ostile.

ARCHEOGIALLO
Agatha Christie con il marito Max Mallowan. La celebre scrittrice frequentò assiduamente gli scavi del consorte, occupandosi del restauro e dello studio dei reperti. Scrisse alcuni gialli a sfondo archeologico, tra cui *Assassinio sul Nilo* e *Non c'è più scampo*.



UN GENIO RICCO

Heinrich Schliemann espone le sue ricerche alla Society of Antiquaries di Londra (1877). Il suo nome rimarrà legato per sempre a quello di Troia. In realtà Schliemann, privo di cognizioni archeologiche, grazie alle sue finanze si accaparrò un sito che era stato già scoperto da Frank Calvert. Il suo intuito, comunque, lo portò ad assoldare uno scavatore di qualità, Wilhelm Dörpfeld, che fece fare un notevole passo avanti alle indagini.

CARTER E TUT

Howard Carter esamina con un assistente il sarcofago di Tutankhamon (1922). La risonanza della scoperta fu dovuta allo splendore del corredo, ma anche a come fu gestita la notizia, abilmente pilotata da Lord Carnarvon, finanziatore dell'impresa, che cedette l'esclusiva al quotidiano *The Times*. Poi - anche grazie alla leggenda della maledizione - la scoperta ha guadagnato un posto permanente nell'immaginario collettivo.

Nuova parola per il dizionario archeologico: stratigrafia.

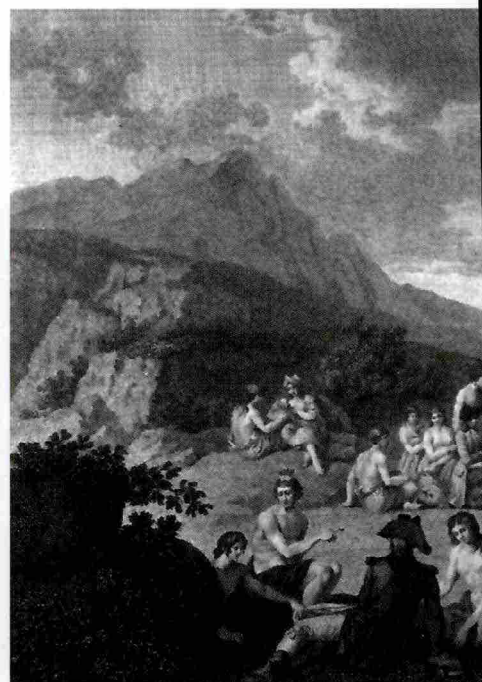
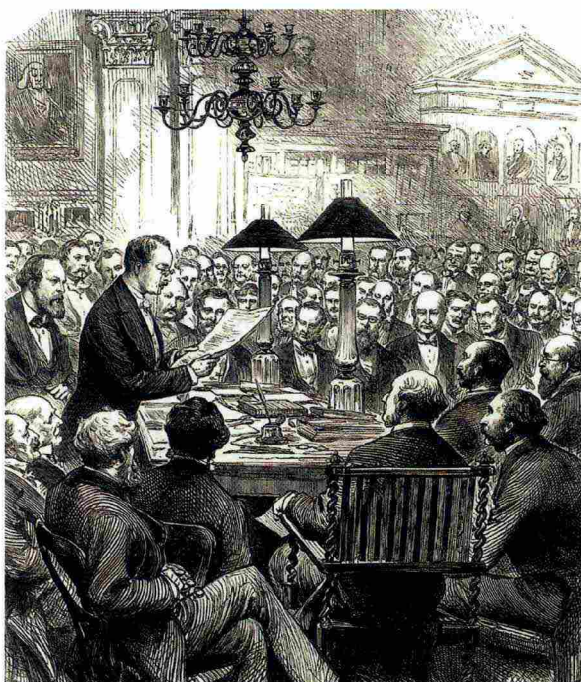
Nel secondo dopoguerra si verifica un balzo piuttosto brusco. Nessuno ha inventato lo scavo stratigrafico, ma c'è un personaggio che lo formalizza, lo racconta nero su bianco in un manuale. È il britannico Mortimer Wheeler (1890-1976), con il suo *Archaeology from the Earth*, pubblicato nel 1954. Da allora le cose non saranno più co-

me prima: l'archeologia inizia a viaggiare su basi metodologiche riconosciute e condivise. Ed è tutta un'altra storia. Le prospettive cambiano.

L'archeologo? Uno storico che si concentra sulle tracce materiali.

Col tempo la disciplina si fa sempre più precisa, accurata e a volte ci mette faccia a faccia con le nostre origini più antiche: come accade con la scoperta di

Lucy, l'ominide di tre milioni e duecento mila anni fa, i cui resti furono trovati in Etiopia da Donald Johanson nel 1974. O come nel caso della "mummia del Similaun", il cadavere di un uomo preistorico (3300 a.C. circa) scoperto per caso da due turisti nel 1991 al confine tra Italia e Austria, in un ghiacciaio. Altre volte l'archeologia si spinge più in là, abbattendo qualsiasi barrie-



ra temporale. Perché alla fine l'archeologo non è altro che uno storico, che concentra la sua attenzione sulle tracce, sui resti materiali del passato.

Fino ad arrivare alla... "archeologia di noi stessi"! E allora sono possibili imprese come quella della *Crypta Balbi*, il grande cantiere di scavo che ha fatto luce su un intero isolato di Roma dalle prime fasi di occupazione fino ai

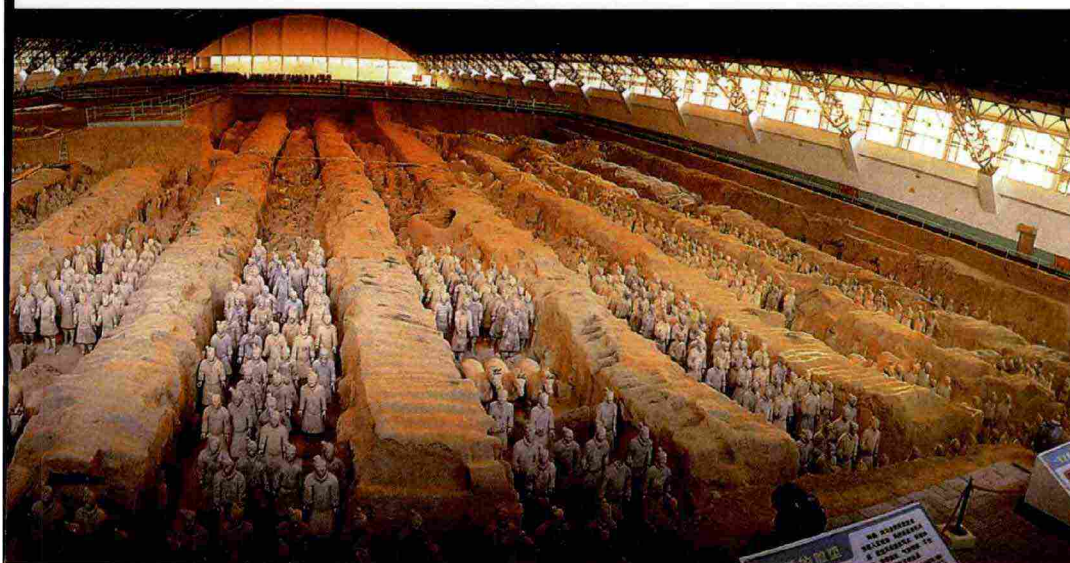
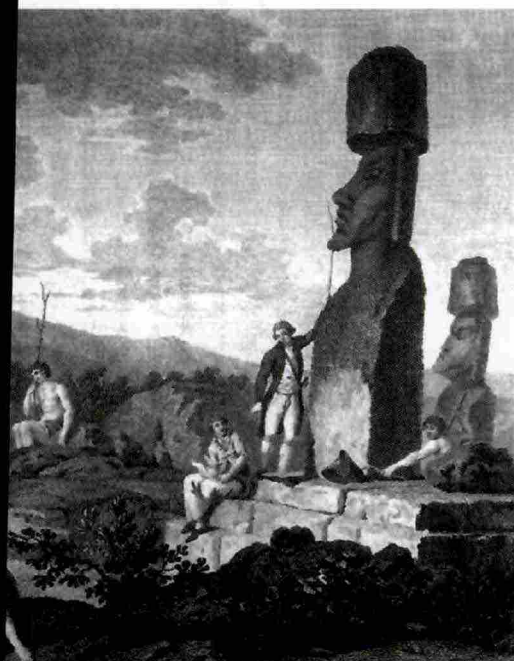
giorni nostri, raccontandoci una lunga storia urbana con tutte le sue continuità e interruzioni. Ma si capisce anche il senso del fare archeologia medievale, una disciplina prima inconcepibile (quando si pensava che l'archeologia dovesse spingersi al massimo fino all'età romana); e si rendono possibili alcuni dei più interessanti progetti attuali, che potremmo definire "archeologia di noi stessi".

Come l'*Undocumented Migration Project*, un'indagine sui migranti che attraversano il deserto di Sonora, tra Messico e Stati Uniti, condotta interamente con metodi archeologici: ricognizione del territorio, individuazione dei siti (come i luoghi degli arresti, nei quali si ritrovano le manette di plastica usate dalla polizia locale) e tipologia delle bottiglie d'acqua e degli zaini.

al centro
ARCHEOLOGIA E COLONIALISMO
Il francese Jean-François de la Perouse, a capo di una delle prime spedizioni scientifiche all'Isola di Pasqua, ritratto mentre misura un *mohai* (1786). Le ultime indagini dimostrano che *Rapa Nui* ha prosperato fino al XVIII secolo ed è stato l'impatto dei colonizzatori europei, con i loro fucili e le malattie, a decimare la popolazione che aveva eretto i colossali monumenti.

NELLA FORESTA
Il sito cambogiano di Angkor Wat è il più grande complesso religioso del pianeta (163 ettari). Costruito nel XII secolo dall'impero Khmer, fu scoperto nel 1860 dall'entomologo francese Henri Mouhot. Oggi è al centro di nuove indagini che ne stanno chiarendo la struttura, soprattutto grazie al LiDAR, tecnica di telerilevamento che permette di individuare i resti attraverso la fitta vegetazione.

SONO SEIMILA
A Xi'an un colpo d'occhio sulla immensa fossa che contiene l'esercito di terracotta: migliaia di statue, con fattezze e in atteggiamenti diversi, a guardia del sepolcro del grande Qin Shi Huang Di, primo imperatore della Cina, morto nel III sec. a.C. La casuale scoperta è del 1974.



SOTTO I NOSTRI PIEDI

Lo sviluppo in verticale dello spazio urbano e le trasformazioni nell'area della *Crypta Balbi* a Roma nel corso dei secoli: la città è cresciuta su sé stessa, ogni volta appoggiandosi al proprio passato. Siamo di fronte a uno dei progetti più innovativi dell'archeologia italiana, iniziato nel 1981 sotto la direzione di Daniele Manacorda per riportare in luce una parte del Teatro di Balbo, un monumento del I sec. d.C., ma non solo: gli archeologi hanno indagato ogni fase di quella zona, dalle origini fino ai giorni nostri.

UN MODELLO...

Hiram Bingham, lo scopritore di Machu Picchu (1911), pioniere dell'archeologia statunitense nell'America Latina, durante uno dei suoi viaggi di esplorazione. Sulla scoperta scrisse il libro della sua vita, *La città perduta degli Incas* (1948). Steven Spielberg ha affermato di essersi ispirato a lui per il suo *Indiana Jones*.

Disciplina che non ha mai fine.

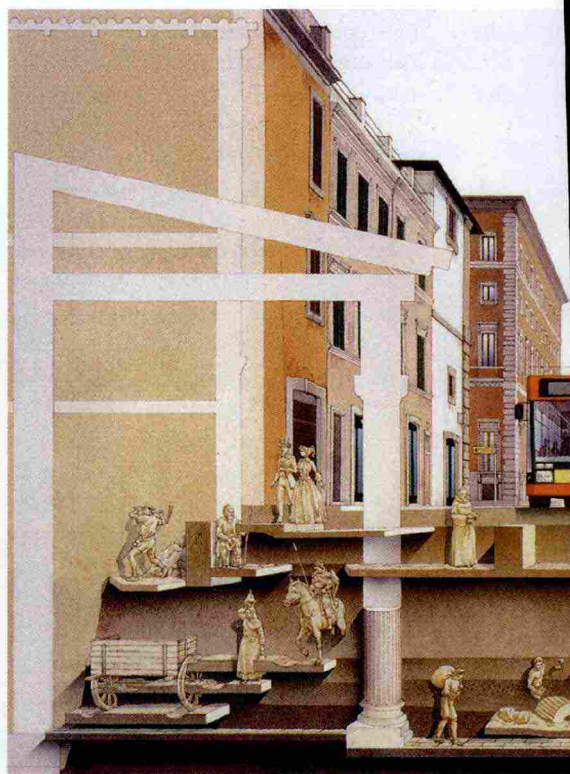
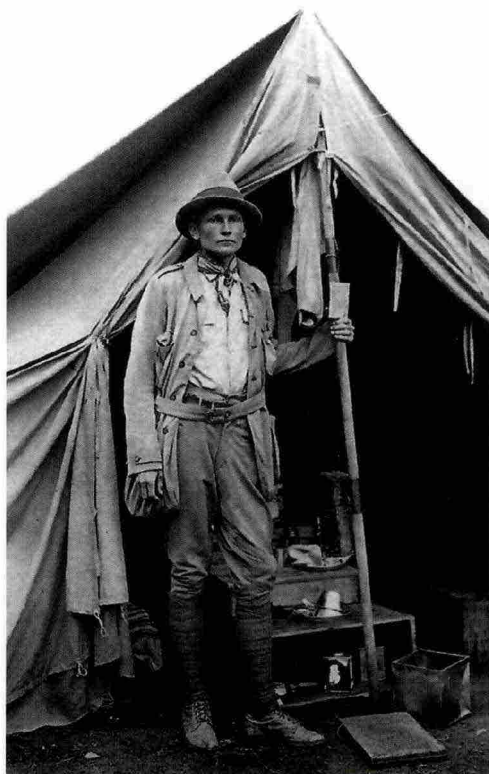
Resta il fatto che uno dei maggiori motivi di fascino dell'archeologia è che non ha mai fine. Non hanno fine le ricerche nei siti già noti: pensate a Stonehenge, che sembrava aver detto tutto e invece con nuovi scavi ci sta raccontando storie inedite, come la constata-

zione che questo sito era parte di un paesaggio rituale con villaggi e monumenti per i vivi e per i morti. E poi, non hanno fine le nuove scoperte, spesso casuali: come l'esercito di terracotta di Xi'an (III sec. a.C.); o il tesoro dello Staffordshire (VII sec. d.C.), più di tremila-cinquecento oggetti in metalli

preziosi trovati per caso con un metal detector. E chissà quante e quali altre sorprese ci riserverà ancora il futuro...

Una vera macchina del tempo.

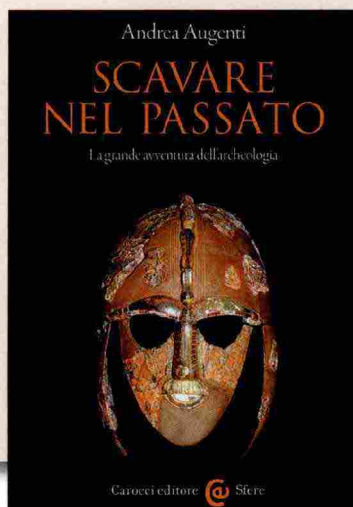
E infine, c'è la divulgazione, da sempre. Perché l'archeologia affascina, va dritta allo stomaco del grande pubblico.



LUOGHI FATTI E... ARCHEOLOGIA

Andrea Augenti, **Scavare nel passato. La grande avventura dell'archeologia**, Carocci editore (www.carocci.it), pp. 400, euro 26

Su Netflix sta riscuotendo un certo successo *The Dig* (*La nave sepolta*), film di Simon Stone, che racconta una delle scoperte più straordinarie, quella della nave-sepolta di Sutton Hoo, al centro di un vasto cimitero anglosassone di VI-VII secolo. Non è forse un caso che per la copertina del bel volume di Augenti sia stato scelto proprio il celebre elmo rinvenuto in questa località del Regno Unito. Del resto il libro stesso ha uno stile molto anglosassone, nella sua capacità di parlare a tutti con un linguaggio chiaro e piacevole, che mai cede al sensazionalismo o al mistero (così



consueti, purtroppo, in certa malintesa divulgazione, a volte curata anche da specialisti).

Un'archeologia fatta di persone. Com'è noto, nel mondo anglosassone la divulgazione di qualità ha una tradizione consolidata: si pensi agli "storici" appuntamenti della BBC con il grande archeologo Mortimer Wheeler (1890-1976) o all'altra trasmissione, assai popolare, *Time Team*, dove il conduttore seguiva degli scavi nel ruolo del cittadino-telespettatore che pone domande. Anche questo libro di Augenti (come il precedente, *A come Archeo-*

Perché è una vera macchina del tempo, che ci mette in contatto diretto con il passato, con i morti, con le città, le civiltà sepolte. Lo sapeva Agatha Christie (1890-1976), che sposò un archeologo (Max Mallowan) e passò buona parte della sua vita sugli scavi, scrivendo anche gialli d'ispirazio-

ne archeologica. E lo sanno bene i registi cinematografici, che prima ci hanno consegnato la saga di Indiana Jones, e adesso iniziano a raccontarci un'archeologia meno legata ai tesori, più veridica, meno predatoria. Un esempio? La scoperta in Inghilterra della tomba di Sutton Hoo, immortalata

nel film *The Dig*, vero passo avanti verso una divulgazione intelligente e di alto livello.

Andrea Augenti
professore di Archeologia
medievale - Università di Bologna

Le immagini pubblicate sono tratte da: A. Augenti, *Scavare nel passato. La grande avventura dell'archeologia*, Carocci editore.

MIGRATION PROJECT

Quello che rimane di un accampamento notturno nel deserto di Sonora, dove i migranti messicani sostano in attesa di un mezzo che li porti al confine con gli Stati Uniti.



LUOGHI FATTI E... ARCHEOLOGIA

logia, Carocci 2018) ha origine da una felice esperienza radiofonica, *Dalla terra alla storia* (Rai Radio 3), che ha visto l'autore impegnato per quattro stagioni. La scrittura per certi versi riproduce l'ascolto: pare di sentirne la voce di Augenti, che parla di metodi, tecniche, scavi e oggetti, ma anche soprattutto di persone. Perché gli archeologi sono i veri protagonisti delle storie raccontate, che non di rado l'autore fa parlare direttamente, riportando brani di colloqui, spiegazioni di lavoro...

Grandi nomi e grandi scoperte. Così ci sembra di essere con Schliemann sugli scavi di Troia o con Paolo Matthiae a Ebla, con Basil Brown e poi con Martin Carver a Sutton Hoo o con Daniele Manacorda alla Cripta di Balbo a Roma, con Donald C. Johanson e Tom Gray quando scoprono Lucy o con William Rathje mentre rovista nella spazzatura di Tucson, in Arizona, per il *Garbage Project*. Questa è, infatti, l'altra peculiarità del libro: conduce in un viaggio non solo nel tempo, dalla preisto-

ria (Çatalhöyük, Göbekli Tepe, Stonehenge, Ötzi) alla contemporaneità (archeologia dei migranti), ma anche nello spazio, dall'Oriente (Ebla, Ur, Troia) all'Europa antica (Pyrgi, Pompei, *Crypta Balbi*) e medievale (tomba di Childerico, Sutton Hoo, San Vincenzo al Volturno, Birka, Madinat al-Zahra, Montarrenti, tomba di Riccardo III), dall'Asia (Xi'an, Angkor) all'Egitto (Amarna, Tutankhamon), dalle Americhe (Palenque, Isola di Pasqua, Machu Picchu) all'Africa. Insomma un'archeologia globale, intesa in senso tematico, metodologico, cronologico e spaziale. Andrea Augenti, ottimo archeologo medievista, autore di importanti ricerche e scavi (si pensi a quelli di Classe a Ravenna), sa uscire dalla sfera dei suoi interessi specifici e con curiosità si apre ad ambiti anche molto lontani, in un'eccellente operazione di "archeologia pubblica".

Giuliano Volpe
ordinario di Archeologia all'Università di Bari